



19



6



14

ANNA JOB

Moglie di Giacomo, aveva il ruolo di prima attrice in alcuni allestimenti del marito. Quando si trasferirono da Roma a Firenze, dove il marito morì, lei continuò a calcare i palcoscenici italiani con successo.

PARLIAMO CON... COMANDANTE COL. MARCO BERTOLI

Comandante del 2° Stormo di Rivolto, gloria dell'Aeronautica Militare Italiana, base storica della Pattuglia Acrobatica Nazionale.

PAOLO DIACONO

Monaco, storico, poeta e scrittore Longobardo. La *Historia Langobardorum* è l'opera più importante scritta da Paolo Diacono, in cui narra le gesta e la storia del popolo longobardo, dalle origini fino all'arrivo in Italia.



**UNO SPAZIO CULTURALE
NEL QUALE INCONTRARE
GLI AMICI DEL CAFFÈ LETTERARIO
CHE SCRIVONO PER VOI...**

**...NATURALMENTE
CON L'AROMA DI UN BUON CAFFÈ!**



Non armi ma fiori

Prima il virus e la pandemia, poi la guerra in Ucraina e le desolanti immagini dei profughi. Siamo sopraffatti dagli eventi e ci sentiamo tutti più fragili e vulnerabili. Dall'emergenza Covid-19 alla guerra in Ucraina è stato un attimo. Come se nel pieno di un sospiro di sollievo, d'improvviso, fosse mancata l'aria.

La guerra, poi, contiene la paura più grande dell'essere umano, quella della morte. C'è chi rimuove la gravità della questione e chi la esaspera, immergendosi completamente nel flusso delle notizie, con il rischio di rimanere anestetizzato, specie quando scorrono nei social come se fossero pubblicità.

La maggior parte di noi non crede al potere salvifico della cultura. La assorbe, la consuma per diletto e per curiosità, qualche volta per dovere, ma non la ritiene così importante da poter effettivamente cambiare in meglio la vita delle persone.

Ho letto che fu un canto della Divina Commedia – e in particolare quello di Ulisse – a restituire a Primo Levi l'umanità che i nazisti avevano provato a sottrargli durante la sua prigionia nel campo di concentramento di Auschwitz, e che, grazie a una rivisitazione teatrale del Pinocchio di Collodi, alcuni bambini del Kenya sono stati strappati alla povertà. E che dire della pittura,

che ha permesso ad Antonio Ligabue di ritrovare lentamente se stesso nonostante gli infiniti dolori e le insormontabili sofferenze che la vita gli aveva riservato? E mai come in questo caso questi versi del XXVI canto dell'Inferno dantesco appaiono illuminanti: « fatti non foste a viver come bruti/ ma per seguir virtute e conoscenza».

Il Caffè Letterario ha cercato di regalare momenti di cultura per aiutare a superare questo tempo così complicato per la vita di tutti noi.

Abbiamo cominciato il 2022 con Angelo Floramo che ci ha presentato il suo ultimo libro **“Come Papaveri Rossi”**, descrivendo i paesaggi della Sicilia che diventano quelli dell'anima, dove l'amicizia si interseca con la passione politica e l'amore è capace di infilarsi nelle pieghe del cuore. Infatti, come sempre i suoi romanzi hanno un sapore universale e sanno espandersi ai confini del mondo. **“Le avventure di Ludmilla”** insieme a nonna Rosa e all'irresistibile trio formato da Teresa, Bianca e Maria; i libri di Paolo Mosanghini e la lettura di Martina Delpiccolo hanno saputo divertirci.

Poi **“Aspettando Dedicà”** con Marco Carlone e **“Binario Est”**. Dalle coste della Dalmazia ai Carpazi ucraini, un fil rouge d'acciaio che collega le rotte più remote dei Balcani e dell'Europa orientale: una ferrovia di un mondo poco conosciuto che pensavamo senza confini. Mauro Ferrari, con **“Infinitamente piccolo, infinitamente grande. Io, la nanotecnologia e la vita”** ci ha trasmesso un grande messaggio **“aiuta gli altri per stare meglio”**. Entusiasmo, musica, scienza, umiltà, hanno creato una serata fantastica!

Infine **Elio Bartolini**, romanziere, sceneggiatore, poeta, storico: in una parola scrittore. Una vita dedicata alla parola che lo ha reso un importante grande protagonista della cultura italiana del '900.

Il Caffè Letterario ha cercato di proporre cultura a 360 gradi, convinto che **non si deve mai perdere la fiducia nell'umanità**.

Luisa Venuti

IN COPERTINA

La fotografia in grande riporta in sequenza in senso orario le serate di:

Mauro Ferrari con **“Infinitamente piccolo, infinitamente grande. Io, la nanotecnologia e la vita”**, **“Buon compleanno Elio”** con Paolo Patui, Mauro Daltin, Silvia Polo e Umberto Alberini, Angelo Floramo e Martina Delpiccolo con **“Come papaveri rossi”** e Paolo Mosanghini e Martina Delpiccolo con **“Le avventure di Ludmilla”** e **“Tre vedove inconsolabili.”**

ISCRIZIONI 2022 E DONAZIONI

Fai crescere il Caffè Letterario
Codroipese

Coordinate bancarie

IBAN IT75 W088 0563 7500 1800
0001 387



BIBLIO- CABINA

Negli ultimi mesi la nostra Bibliocabina di piazza Marconi purtroppo è ancora soggetta a “svuotamenti immediati”. Chiediamo la collaborazione di tutti perché la Bibliocabina possa funzionare correttamente.

Dopo la chiusura del Ristorante Nuovo Doge, a Passariano abbiamo trovato ospitalità presso il Ristorante il Nodo, in viale Duodo a Codroipo, dove, il martedì, dalle 18 alle 19 riceviamo i nostri soci e chi desidera donare i libri.

2022, QUELLO CHE ABBIAMO FATTO E QUELLO CHE FAREMO...

A gennaio 2022 **Angelo Floramo e Martina Delpiccolo** ci hanno presentato l'ultima opera di Angelo, **“Come papaveri rossi”**. Una storia rimossa dalla coscienza collettiva degli italiani, “brava gente” a dimenticare. Un romanzo che abbraccia tre generazioni, che si muove nel tempo e nella geografia.

A febbraio, il nostro appuntamento con **“Aspettando Dedicata”**. **Marco Carlone e “Binario Est”**.

Dalle coste della Dalmazia ai Carpazi ucraini, un fil rouge d'acciaio che collega le rotte più remote dei Balcani e dell'Europa orientale: una ferrovia di un mondo poco conosciuto che pensavamo senza confini.

Marzo, il mese delle donne: **“Le avventure di Ludmilla”** insieme a nonna Rosa e all'irresistibile trio formato da Teresa, Bianca e Maria. I libri di Paolo Mosanghini e la lettura di Martina Delpiccolo hanno saputo divertirci. Aprile ha visto Mauro Ferrari sul palco del Teatro Benois, con **“Infinitamente piccolo, infinitamente grande. Io, la nanotecnologia e la vita”** che ci ha trasmesso un grande messaggio **“aiuta gli altri per stare meglio”**. Entusiasmo, musica, scienza, umiltà, hanno creato una serata fantastica a cui hanno partecipato più di 300 spettatori. Infine abbiamo festeggiato il compleanno di **Elio Bartolini**, sempre al Benois. Romanziere, sceneggiatore, poeta, storico: in una parola scrittore. Una vita dedicata alla parola che lo ha reso un importante grande protagonista della cultura italiana del '900. A maggio avremo ospite il giornalista Toni Capuozzo con il condirettore del Messaggero Veneto Paolo Mosanghini. Poi prevediamo diversi appuntamenti, in collaborazione con il Comune di Codroipo, in previsione dell'Estate Codroipese. Speriamo quanto prima di poter riaprire i “Salotti Letterari” presso le dimore storiche del Friuli.

Alle nostre serate l'ingresso è libero, ora non serve il Green Pass.

Al chiuso solo mascherina FFP2. Per le prenotazioni telefonate al n. 335 664 5827 signora Gaetana oppure visitate il sito del Caffè Letterario: www.caffeletterariocodroipese.it o prenotatevi con email: info@caffeletterariocodroipese.it



QUANDO UN ESERCITO RUSSO TRANSITÒ IN QUESTE CONTRADE

di Angelo Floramo

Aleksandr Vasil'evič Suvòrov

Gli echi dolorosissimi di guerra ancora attanagliano il mondo. A margine di tanto dolore ecco una straniante prospettiva che parla di truppe russe in terra friulana. Nella primavera del 1799 il “generalissimo” Aleksandr Vasil'evič Suvòrov, comandante in capo delle truppe inviate in Italia dallo zar Paolo I per contrastare i Francesi, entrò in un Friuli da poco divenuto parte dell'Impero asburgico, a seguito del celebre Trattato di Campoformido (17 ottobre 1797) con il quale Napoleone aveva ceduto all'Austria tutti i territori soggetti alla Repubblica di Venezia. Ai suoi ordini ci sono oltre 20.000 uomini, tra fanti, artiglieri e truppe cosacche a cavallo. La colonna, oltrepassato l'abitato di Tarvisio, scende lungo l'antico tracciato della via romana, toccando Pontebba, Resiutta, Venzone, Osoppo e quindi giungendo a San Daniele. La Primavera del 1799 era stata particolarmente piovosa, tanto da creare dissesti lungo le vie di comunicazione dovuti a frane ed esondazioni dei corsi d'acqua. La stretta del fiume Tagliamento, dove tra Pinzano e Ragogna le due sponde si avvicinano maggiormente, è divenuta assolutamente impraticabile se non attraverso un ponte di barche. La maggior parte degli uomini di Suvorov è dunque obbligata, il 12 aprile, ad accamparsi alla meno peggio nelle campagne

circostanti, cercando di asciugarsi al fuoco di enormi falò, che in taluni casi, resi incontrollabili dal vento, provocarono incendi e gravi danni ad abitazioni e persone.

Le richieste dell'esercito russo sono straordinariamente esose per le comunità ospitanti: Suvòrov richiede ventisei cavalli per la sua scorta personale. I soldati dovevano essere accuartierati per la notte, dotandoli di una certa scorta di legna per il fuoco e pure di “lume”. Oltre ai carri e ai buoi per trainarli è necessario fornire una quantità esorbitante di vivande, per lo più polli, uova, pesce, verdure, vino e grappa. Molti contadini si opposero alle requisizioni, provocando scontri anche violenti con le autorità preposte alla confisca. La presenza delle truppe napoleoniche nel 1797 e nel 1809, indussero gli Austroungarici ad approntare velocemente opere difensive in alcuni punti strategici della Valcanale. Si trattava di un sistema fortificato, prevalentemente in legno, eretto sullo sperone dello Tschalawai sopra Malborghetto (ancora oggi noto come Fort Hensel), che conobbe davvero momenti di gloria e di eroismo nella battaglia combattuta tra il 15 e il 17 maggio del 1809, dove una guarnigione di soldati austriaci, comandati dal capitano del Genio Friedrich Hensel, ricevette da Vienna l'ordine di resistere fino all'ultimo uomo per rallentare l'avanzata del contingente francese e il suo ricongiungimento con il resto della Grande Armata nella zona di Villach. Ancora oggi è ben visibile ai piedi della cima su cui il forte venne edificato un cippo che ne ricorda il sacrificio. Analogo fortino (che oggi porta il nome di Fort Hermann), ma meno complesso, fu eretto a Passo Predil. Entrambi vennero distrutti dalle truppe francesi. Sulle alture di Rutte Piccolo, nei pressi di quello che viene definito il “tiglio di Napoleone” e non distante dalla cappella che ricorda i caduti austroungarici delle guerre napoleoniche del 1809, si vedono ancora evidenti tracce di un campo trincerato. Oggi come allora dovrebbe prevalere il sentimento profondo dell'umana pietà. La storia non la fanno i generali o i tiranni, ma la gente che la vive e che troppo spesso è costretta a subirla.



PARLIAMO CON... COLONNELLO MARCO BERTOLI

COMANDANTE DEL 2° STORMO DI RIVOLTO

a cura di Luisa Venuti

Comandante è un grande piacere poterla intervistare! Lei rappresenta l'Aeronautica Militare e le Freccie, due simboli per il Friuli, due realtà molto amate. Codroipo a volte viene identificato come Rivolto e il suo aeroporto. Codroipo e le Freccie Tricolori, un binomio di cui andiamo fieri.

Lei è arrivato a Rivolto per scelta?

No, non sono arrivato per scelta, come del resto tutti i comandanti delle varie basi dell'Aeronautica Militare che vengono selezionati dallo Stato Maggiore per assumere questo incarico. È un incarico che mi riempie d'orgoglio. Appena ricevuta la nomina sono stato entusiasta di poter venire a Rivolto e comandare questa base, e rappresentare la nostra Forza Armata in terra friulana. Io sono entrato in Accademia Aeronautica nel 1990 con il corso "Marte IV"; dopo aver fatto il previsto corso di Laurea ho frequentato le scuole di volo negli USA e lì ho preso i brevetti di pilota militare. Successivamente sono tornato in Italia, assegnato come pilota operativo al 4° Stormo di Grosseto prima sui velivoli F-104 poi sugli Eurofighter Typhoon collezionando più di mille ore su entrambe le macchine. Al termine della mia esperienza al 4° Stormo

sono stato trasferito a Milano, al Comando Forze da Combattimento, il nostro Comando Intermedio, e infine a Rivolto. Ho partecipato a diverse operazioni in giro per il mondo sotto le insegne dell'Aeronautica Militare, ho cominciato nel 1999 con il Kosovo, per continuare nel 2011 in Libia, nel 2014 in Afghanistan, nel 2015 nei Paesi Baltici, nel 2016 e 2018 negli USA, e nel 2020 in Iraq, successivamente sono stato assegnato a Rivolto in qualità di Comandante del 2° Stormo.

Cosa significa essere Comandante del 2° Stormo in cui c'è la Pattuglia Acrobatica Nazionale, è corretto?

Sì, l'espressione è corretta. Significa gestire una realtà molto eterogenea. Questo è uno Stormo particolare, abbiamo all'interno le Freccie Tricolori che danno lu-

stro non solo al nostro Reparto ma anche alla regione Friuli-Venezia Giulia, a tutta l'Aeronautica Militare e all'Italia. Si devono gestire e supportare due realtà che viaggiano in modo parallelo, entrambe molto importanti: una è quella della componente missilistica dell'Aeronautica Militare finalizzata alla Difesa Aerea, l'altra è quella della Pattuglia Acrobatica Nazionale che, qui a Rivolto, deve volare e addestrarsi soprattutto nei mesi invernali per poi regalare, da inizio maggio a fine ottobre, lo spettacolo dei sorvoli e delle esibizioni acrobatiche nelle varie città italiane, europee e, talvolta, anche extraeuropee.

Quali sono gli effettivi utilizzi militari, nei contesti e negli scenari moderni, del 2° Stormo, sia sul territorio nazionale che all'estero?

Il 2° Stormo è il Polo Missilistico dell'Aeronautica Militare, significa essere una componente di quella che noi chiamiamo Difesa Aerea. In questo preciso istante un sistema di sensori, di velivoli e di sistemi missilistici è messo a protezione costante dei cieli del nostro Paese e di quelli dell'Alleanza Atlantica. È un sistema complesso che lavora 24 ore su 24, per 365 giorni all'anno, ed è composto da dei sensori radar a terra ed in volo che sono in grado di capire cosa vola sopra le nostre teste, da velivoli jet che sono in grado di decollare in tempi ristrettissimi laddove dovesse palesarsi una minaccia nel nostro spazio aereo e da sistemi di Difesa Missilistica basati a terra che li possono supportare. Il nostro nuovo Sirius appartiene a quest'ultimo livello di protezione e viene solitamente posto a difesa di aree particolarmente delicate. Per fare un esempio: siamo stati impiegati nell'ultimo G7 tenutosi in Sicilia nel maggio 2017, proprio a protezione dell'evento, creando, insieme ai dispositivi di cui parlavo, una sorta di ombrello multiplo a garanzia della sicurezza dello spazio aereo sopra l'evento.

Come Aeronautica Militare siamo particolarmente orgogliosi perché non facciamo questo lavoro solo per lo spazio aereo nazionale ma anche per tutte quelle nazioni NATO che non hanno assetti in grado di poter svolgere questo lavoro o non ne hanno a sufficienza. In forma permanente lo facciamo per la Slovenia, il Montenegro, l'Albania e la Macedonia, in maniera rotazionale per Islanda, Bulgaria, Romania e Paesi Baltici. In questo momento abbiamo i nostri F-35 in Islanda ed i nostri Eurofighter in Romania e siamo non da molto tornati dai Paesi Baltici (dove, tra l'altro, ho avuto l'onore di essere il primo Comandante della nostra Task Force che è andata là per 8 mesi nel 2015 con i velivoli Eurofighter). Abbiamo anche l'invidiabile primato, fra le nazioni NATO, di essere l'unica che ha presenziato con proprio personale ed assetti in tutti i Paesi che vi ho elencato. Fare Difesa Aerea insomma, vuol dire mettere, 24 ore su 24, 365 giorni l'anno, il nostro personale, i nostri sistemi radar, i nostri sistemi missilistici e i nostri velivoli a disposizione della collettività per rendere i cieli italiani e quelli dell'Alleanza Atlantica sempre sicuri.

Il 2° Stormo ha un forte legame con la regione Friuli-Venezia Giulia, certamente merita menzione l'attività di supporto ai voli sanitari d'emergenza in favore del Centro Regionale Trapianti del Friuli-Venezia Giulia. Può raccontarci quali sono le attività effettuate in supporto ai voli sanitari e darci un'idea di quanto frequenti queste importanti missioni salvavita?

Faccio una premessa: io sono arrivato a Rivolto nel settembre del 2020 conoscendo poco la regione Friuli-Venezia Giulia, devo dire che una cosa che ho

continua a pagina 8



Freccie Tricolori



Trasporto sanitario urgente

amato da subito è l'affetto che si sente da parte della gente nei confronti dell'Aeronautica Militare. Questo è veramente bello e ci fa lavorare veramente bene! Noi, come squadra di Rivolto, vogliamo essere al servizio della collettività nello spirito di una Forza Armata che vuole essere sempre più utile al Paese. In questo ambito ci rende particolarmente orgogliosi la possibilità di mettere a disposizione l'aeroporto per l'attività del Centro Regionale Trapianti che ha bisogno di una superficie dove fare atterrare gli aeroplani per trasportare o gli organi che servono per un trapianto o le equipe mediche che lo devono eseguire nella provincia di Udine.

Lo facciamo nel periodo in cui l'aeroporto di Ronchi dei Legionari e quello di Venezia non possono prestare questo servizio e, quindi, anche negli orari notturni più difficili. Solitamente l'attivazione standard avviene intorno all'una-due del mattino e finisce intorno alle cinque-sei. Abbiamo sempre un team che è pronto in un paio d'ore ad essere richiamato, ad aprire l'aeroporto e a gestire questo servizio che è assolutamente essenziale. Tale servizio non ha chiaramente caratteristiche routinarie per cui l'attivazione la riceviamo al momento del bisogno. In sei anni che facciamo questo servizio abbiamo ricevuto circa 100 attivazioni, a testimonianza di quanto sia importante questa collaborazione. Questo servizio lo accoppiamo ad un'altra disponibilità che stiamo dando in forma permanente, ovvero l'elisoccorso dell'Azienda Sanitaria Locale.

Abbiamo due elicotteri che prestano servizio decollando quotidianamente dalla nostra Zona Logistica di Pesian di Prato. Mi piace ricordare una terza attività che abbiamo fatto e che è stata molto importante, soprattutto lo scorso anno, quella di mettere i nostri medici e infermieri a disposizione della campagna vaccinale anti COVID-19 porta a porta. Gente in divisa che è uscita dal nostro aeroporto a dare supporto alle equipe mediche dell'Azienda Sanitaria Locale nella somministrazione dei vaccini in favore delle categorie più fragili. È stata una grandissima soddisfazione venire accolti negli ambienti familiari friulani in modo meraviglioso. La gente si è dimostrata entusiasta nel ricevere il supporto dei nostri uomini e le nostre donne in azzurro.

Non sono molto a conoscenza di certe realtà, ho sentito o letto che il 2° Stormo ha potenziato il Polo Missilistico, cosa significa?

Noi con orgoglio rappresentiamo il Polo Missilistico della Forza Armata. Per garantire tutte le funzioni della Difesa Aerea, come dicevo, oltre alla rete di radar di scoperta, oltre ai velivoli in volo che hanno il compito di identificare, scortare e portare fuori dal

nostro spazio aereo eventuali velivoli non graditi, o dare assistenza a quelli in difficoltà, c'è bisogno anche di sistemi missilistici che siano in grado di garantire, in maniera ancor più puntuale, la sicurezza di porzioni particolari del nostro spazio aereo. Questo lavoro l'Aeronautica Militare l'ha devoluto a Rivolto che rappresenta la sede dove gli operatori ed i tecnici missilistici si addestrano, operano e sono in grado, grazie all'estrema mobilità dei sistemi di nuova generazione, di trasportare questa esigenza in ogni parte della penisola oppure anche fuori dei confini italiani, là dove la NATO oppure qualsiasi altro tipo di coalizione ci chieda questo tipo di protezione. Il nuovo sistema Sirius è arrivato da pochissimo, ho avuto la fortuna di vederlo arrivare il giorno stesso in cui io ho preso il comando del 2° Stormo. Oggi ne stiamo affinando sempre di più l'impiego, evolvendo sia dal punto di vista manutentivo che da quello delle tattiche operative, al fine di utilizzarlo al meglio al servizio dell'Aeronautica Militare e della NATO, ed in qualsiasi missione di difesa ci verrà assegnata nel futuro.

Ultima domanda, forse la più bella "Cosa significa volare per lei?"

Il volo è passione. La cosa bella del volo è la possibilità di muoversi nelle tre dimensioni in maniera pressoché libera, avere il cielo a propria disposizione, poter esplorare, poter vedere, poter sentirsi un tutt'uno con il proprio aeroplano. Nella mia carriera ho avuto la fortuna di volare sempre su caccia monoposto e quindi questa sensazione di libertà e simbiosi con il dominio dell'aria è una cosa che mi ha sempre accompagnato. Devo dire anche un'altra cosa, anche se l'aereo ha un unico pilota, il volo è soprattutto sintesi del lavoro di squadra, che è caratteristica della nostra Forza Armata. Perché è vero che il pilota è da solo sul suo velivolo, ma non è mai da solo in volo, perché condivide la sua missione con gli altri piloti della formazione e fa squadra con tantissima altra gente che sta a terra ed è essenziale per la sua attività; affida la propria vita nelle mani di chi fa manutenzione all'aeroplano, che lo fa nel migliore dei modi perché lui possa volare in sicurezza, come chi gli dà le informazioni meteo e quelle relative al traffico aereo, chi fa antincendio, chi fa rifornimenti di carburante. C'è un team grandissimo che è coeso e fa squadra affinché quell'aeroplano possa fare il lavoro che deve fare sia in ambito operativo sia nell'ambito che ammiriamo tutti ogni giorno che è quello delle Frece Tricolori. Siamo insomma una bellissima Squadra Azzurra ed una grande famiglia!!!

Grazie Comandante Bertoli, è stato un piacere.

CURIOSITÀ UDINESI, TRA REFUSI E SVISTE GIORNALISTICHE

di Paolo Medeossi

ULTIMA EDIZIONE. TUTTI I PARTICOLARI SUL SUICIDIO DI GARIBALDI

Il refuso è un incubo per i giornalisti. Incombe sempre l'errore che si intrufola cambiando una parola, alle volte un significato. La coda del diavoletto può insinuarsi in qualsiasi momento, pure nel testo che state leggendo ora, e per evitarlo non c'è protezione che tenga. Ecco alcune storielle udinesi al riguardo, fra il thrilling e il divertito, prese dal passato.

Per esempio, la solenne "disgrazia" capitò al quotidiano cattolico che dal 1901 usciva con la testata "Il Crociato". A dirigerlo ci misero un certo don Marcuzzi il quale personificava il vero abatino del Settecento, come ce lo racconta Antonio Pozzo in un articolo apparso sul lunario "Avanti cul brun". Misurato nella polemica, don Marcuzzi si atteneva a uno stile dignitoso, lontano da ingiurie plateali o invettive. E proprio davanti a tanto self control apparve ancora più clamoroso quel refuso che macchiò le pagine del "Crociato". Ecco cosa accadde: alle Grazie si tenne una serie di riti religiosi con folta partecipazione. La cronaca venne affidata a Giovanni Cantarutti, cronista principe, uomo fidatissimo di Marcuzzi, che narrò l'evento su parecchie colonne del giornale. Ma (complice il proto, come dissero le malelingue) là dove il cronista notava che la folla, scaglionata sulla scalinata della basilica, attendeva l'arrivo della processione, il termine appunto di "scaglionato" apparve modificato con la sostituzione di una "o" al posto della prima "a". Il giorno dopo, l'arguta prosa del Cantarutti passò inosservata e tutti si concentrarono su quella parolina sbagliata. Non si sa quale penitenza don Marcuzzi, meno placido del solito, inflisse al suo sventurato redattore.

A proposito di sviste, ecco un altro fatterello narrato sempre da Antonio Pozzo, meticoloso storico del giornalismo udinese. In un'afosa domenica estiva venne annunciato al cinema Cecchini l'atteso comizio di un deputato socialista. Ma un paio di cronisti, visto il caldo, pensarono di fare una gita in campagna. Ciò



non impedì loro di scrivere comunque una cronaca dell'evento. Così il "Giornale di Udine" uscì con un commento visto da destra, mentre "Il Friuli" offrì il punto di vista della sinistra. La sorpresa venne dal terzo giornale, "La Patria del Friuli", il quale invece annunciava che a causa di un malessere l'onorevole Montemartini non aveva tenuto il comizio. Pure stavolta gran clamore in città e risatone alle spalle dei quotidiani incappati nell'infortunio, ma pochi giorni dopo una vicenda analoga accadde proprio alla "Patria", che diede l'avventata notizia riguardante il crollo dell'acquedotto di Palmanova. Struttura che, come potete controllare passando di lì, è ancora viva e vegeta. Piccoli o grandi infortuni, insomma, vicende lontane e curiose, come quella di uno storico strillone, un certo Fior, di origine carnica, detto il gosar. Per vendere i giornali non esitava a urlare le notizie più strampalate. E una notte lo sentirono gridare: "Ultima edizione. Tutti i particolari sul suicidio di Garibaldi".

SOLSTIZIO D'ESTATE

di Paolo Paron



A metà dell'anno c'è una data molto importante: è il 23 di giugno, la notte di San Giovanni, la notte del Solstizio d'Estate. Il solstizio (dal latino solstitium, composto da sol, «Sole», e sistere, «fermarsi») astronomico è già trascorso e precisamente il 21 giugno, alle ore 11:13, ma a noi interessa quello astrologico, magico e speciale che hanno sempre festeggiato i nostri avi, alla mezzanotte del 23 di giugno.

Questa è la notte più breve dell'anno ed il Sole ormai ha raggiunto il suo punto più settentrionale, dal giorno successivo comincerà la sua discesa. Tutta l'estate e tutto l'autunno devono ancora trascorrere, eppure a partire dal 24 giugno le giornate si accorceranno sempre di più. Comincia la fase discendente, che si protrarrà fino ad arrivare al 24 dicembre, giorno del Solstizio d'Inverno e quel giorno la stagione fredda con il suo gelo sarà appena incominciata, ma già si vedrà all'orizzonte, lontano, l'annuncio della nuova primavera.

La saggezza dei nostri vecchi, facendoci osservare questi fenomeni, ci insegnava che i solstizi, come tutto nella vita, sono simboli e stanno a significare che devi essere sempre cosciente, attento e quando sei all'apice della tua forza e della tua potenza, conservale, usale bene, aiuta il tuo prossimo, perché

da lì puoi solo scendere, puoi solo calare, mentre quando sei nel momento più buio e triste della tua esistenza non desistere, non arrenderti, perché da lì puoi solo risalire.

Solstizio d'estate, notte magica, in cui avvengono fatti straordinari.

Se avete la pazienza di sedervi sotto una pianta di sambuco ed aspettare in silenzio fino al rintocco della mezzanotte e se avete anche un po' di fortuna, in quel momento potrete vedere i folletti, gli gnomi e gli sbilfs, che passano nelle vicinanze, ma ricordatevi di restare sotto le fronde del sambuco, perché se passassero di lì un orco, uno spirito cattivo, oppure un troll, ecco, rimanete immobili, gli esseri malvagi non riusciranno a scorgervi, perché sarete protetti dalla magia potente del sambuco.

Questi sono i giorni in cui maturano le messi. Nella notte del Solstizio d'Estate prendete 12 spighe di frumento e 12 spighe di orzo, legatele saldamente con un nastro tutto intorno all'albero di noce vicino a casa. A partire dalla notte successiva le streghe (che, come le mosche, sono sempre in movimento e vagano di notte per fare danni e cattiverie), quando passeranno vicino a quell'albero di noce saranno costrette a fermarsi, per conoscere il numero esatto delle sementi contenute nelle spighe, ma al buio e con tutti quei semi da contare non ci riusciranno, dovranno fermarsi intorno a quel tronco fino alle prime luci dell'alba, quando la luce del Sole le caccerà di nuovo a casa, senza essere riuscite a fare del male a nessuno.

La rugiada della notte di San Giovanni è magica, rotolatevi sui prati e scoprirete che già questo è molto divertente e poi la vostra pelle sarà più fresca e liscia, starete sicuramente meglio psicologicamente e fisicamente. Si dice che guarisca anche alcune malattie, ma soprattutto vi accorgete che sarà stata una notte molto piacevole.

Il Mac delle erbe che avrete raccolto in questa notte, appendetelo in casa (è vero che dà ragnatele e trattiene la polvere, ma provate lo stesso), scoprirete che impedirà alle persone cattive di farvi del male, che allontanerà chiunque non vi voglia bene e vi donerà serenità e pace. Al prossimo solstizio questo vecchio Mac lo brucerete e lo sostituirate con quello nuovo.

Se invece avete una stalla appendetelo all'ingresso, impedirà a chiunque di portarvi il malocchio e l'invidia. Quando arriverà un temporale prendetene qualche rametto e bruciatelo per cacciare la grandine e, se non basta, fate come facevano i nostri vecchi: prendete un paio di forche e piantatele nel campo o nell'orto al contrario, con i rebbi (i denti) rivolti verso il cielo, per impedire ai fulmini ed alla grandine di cadere e cacciare lontano il temporale.

In questa notte così speciale si possono trarre anche auspici amorosi:

Salite fino all'ultimo gradino della scala di casa, da lì gettate alle vostre spalle una scarpa, una ciabatta o uno zoccolo. Guardate dove si ferma e poi contate i gradini che mancano alla fine della scala, quelli sono gli anni che dovrete attendere per il vostro matrimonio. Attenzione però, se il calzare raggiunge il pavimento della sala, alla fine della scala, è probabile che il matrimonio non avvenga mai.

Andate a letto con una manciata di fagioli stretta nella mano, al mattino contate i fagioli che vi saranno rimasti e quello sarà il numero di anni che manca al vostro matrimonio, se la mano sarà vuota, vale lo stesso principio della fine della scala, non è in previsione nessun matrimonio.

A mezzanotte liberate al centro di un incrocio a quattro strade un grillo o una cavalletta. La direzione che l'insetto prenderà sarà quella da cui giungerà l'amata/o.

Raccontava Elio Craighero che una vecchietta di Zenodis, da sempre era innamorata di un uomo che abitava a Treppo Carnico. Ogni anno lei alla notte di San Giovanni, si recava all'incrocio dei due paesi e liberava un grillo, ma l'animaletto caparbiamente prendeva sempre una direzione diversa da quella voluta dalla donna. Allora lei si armava di una



bacchettina e cominciava a spingere il grillo sulla strada tanto desiderata.

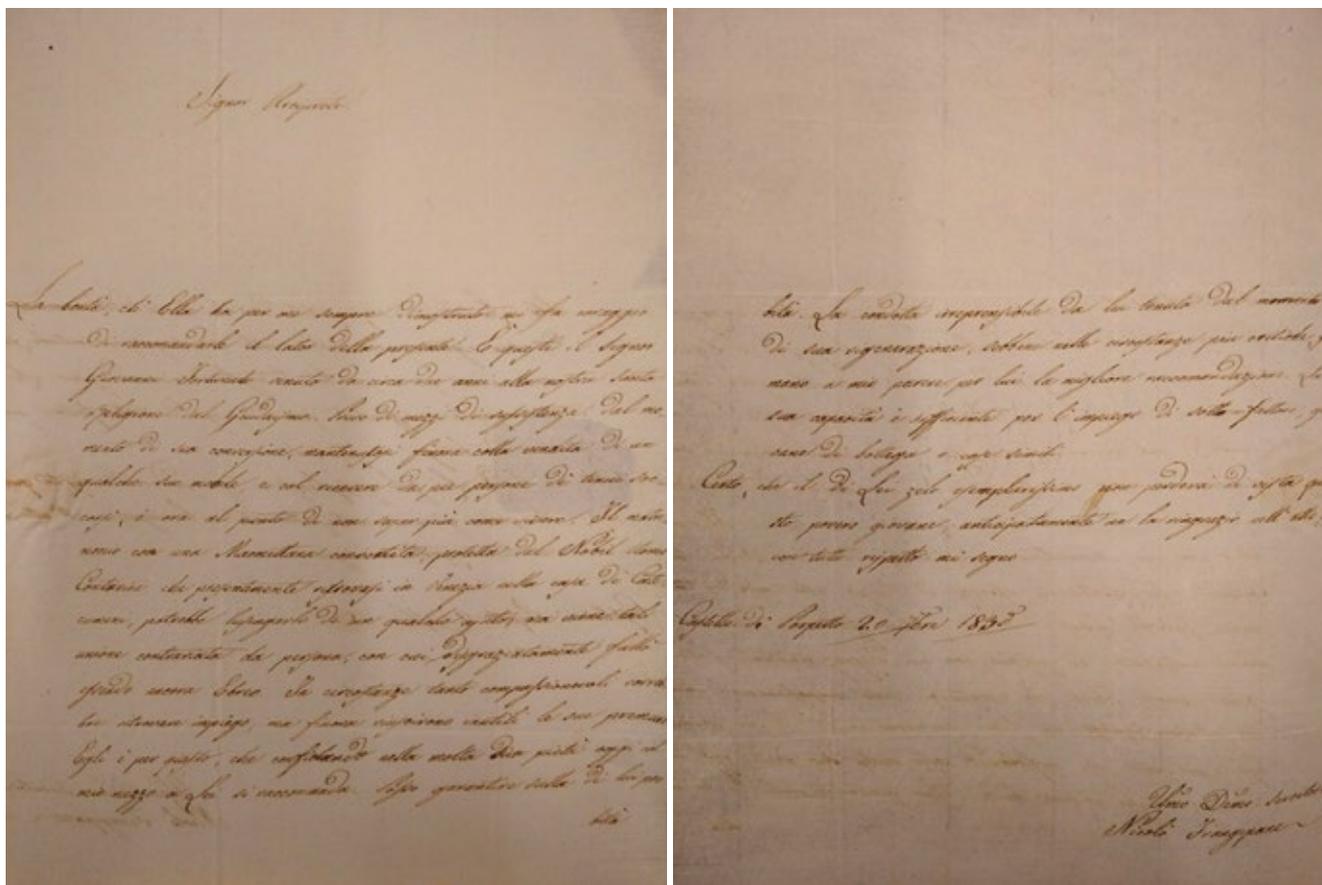
“Ma – chiosava Elio – “queste cose non si possono forzare e la povera donna è ancora là, a Zenodis, sempre zitella!”

Non solo in Friuli si festeggia il solstizio d'estate! Per molti l'**Estonia** è un Paese ancora poco conosciuto, ma, potete starne certi, ricco di tradizioni e posti da scoprire. Data la rigidità dell'inverno – che va da dicembre a marzo –, e l'umidità dei suoi autunni, il periodo migliore per visitare il Paese è sicuramente l'estate. In questo periodo, infatti, le giornate sono più lunghe e relativamente più calde ed è decisamente più piacevole per gli estoni e per i visitatori stare all'aria aperta.

Proprio per **festeggiare la bella stagione**, nella notte tra il 23 e il 24 giugno **si celebra la Jaanipäev**. Ma di cosa si tratta esattamente? Questa festa ha radici antiche risalenti all'**epoca pagana**. Pare che, durante la notte del 23 e 24 giugno, le sciamane estoni usassero correre per i campi, lanciando incantesimi, assicurando un buon raccolto e portando, così, prosperità ai contadini.

Oggi la festività – che cade nello stesso periodo del solstizio d'estate e coincide con la festa cristiana di San Giovanni Battista – nei Paesi baltici è l'appuntamento più atteso dell'anno. È **una notte magica** e viene tradizionalmente celebrata nelle campagne, dove la gente si reca per **ballare, cantare e divertirsi tra i falò**, alla ricerca del **fiore mistico**, la felce, che si dice sbocci soltanto durante questa notte e porti fortuna a chiunque la trovi.





A.A.C., busta 65, n° II, 1830, Carteggio privato dell'arciprete Osterman

L'INTEGRAZIONE POSSIBILE NEL CROGIUOLO CODROIPESE

L'episodio che voglio raccontare tratta di una vicenda dallo sfondo – come potrei definirlo? – “multireligioso”. Siamo nel settembre 1830, il venti - per l'esattezza – e il nobile Nicolò Frangipane dal Castello di Porpetto scrive all'arciprete di Codroipo, mons. Francesco Osterman. Sì, è proprio quel F. Ostermann (con una sola “n”, va precisato) cui è stata titolata la strada che corre dal *borg S. Roc* nella direzione di Rivolto. Ebbene la missiva del nobile al monsignore è inviata

allo scopo di raccomandare un tal giovane, Giovanni Fortunato, convertitosi di recente dal giudaismo alla religione cattolica, sposatosi (come se non bastasse, a complicarsi ulteriormente la vita) con una maomettana convertita, assistito nel suo percorso dalla *Casa dei catecumeni* di Venezia. Faccio prima a trascriverla anche se dovremo fare uno sforzo di comprensione per interpretare il linguaggio di duecento anni fa, ma soprattutto per immergerci nel clima di allora:

Signor Arciprete,

La bontà ch'Ella ha sempre per me dimostrato mi fa coraggio di raccomandar il latore della presente. È questi il signor Giovanni Fortunato venuto da circa due anni alla nostra Santa Religione dal Giudaismo. Privo di mezzi di sussistenza dal momento di sua conversione [eh, sì, era operante una sorta di ostracismo da parte degli ex correligionari. Lo scrivente fa leva su questo aspetto forse per muovere a compassione il monsignore destinatario], mantenutosi finora con la vendita di un qualche suo mobile e col ricevere da pie persone de' tenui soccorsi, è ora al punto di non saper più come vivere. Il matrimonio con una Maomettana convertita, protetta dal Nobil Uomo Contarini che presentemente ritrovasi in Venezia nella casa de' Catecumeni, potrebbe lusingarlo di un qualche ajuto, ma viene tale unione contrariata da persona, con cui disgraziatamente fallò essendo ancora ebreo [In questo passo poco chiaro sembra cogliersi un riferimento alla contrazione di un precedente matrimonio, o promessa

di matrimonio, considerati *fallaci*, perché realizzati o concepiti ancora da "ebreo"]. *In circostanze tanto compassionevoli vorrebbe ritrovare impiego; ma finora riuscirono inutili le sue premure. Egli è per questo, che confidando nella molto Sua pietà oggi col mio mezzo a Lei si raccomanda [la ricerca di una occupazione remunerata è sempre stata un cruccio e anche allora pare che una buona spintarella non guastasse]. Posso garantire sulla di lui probità. La condotta irreprensibile da lui tenuta dal momento di sua rigenerazione, sebbene nelle circostanze più critiche, formano a mio parere per lui la migliore raccomandazione. La sua capacità è sufficiente per l'impiego di sotto-fattore, giovane di bottega o cose simili.*

Certo che il di Lei zelo esemplarissimo non perderà di vista questo povero giovane, anticipatamente ne la ringrazio all'atto che con tutto rispetto mi segno

*Suo Devotissimo Servitore
Nicolò Frangipane*



Nicolò Frangipane

Dite la verità! Ve lo sareste mai aspettato un movimento così vasto di supporto e solidarietà allo scopo di favorire le conversioni? Ma, soprattutto, avreste mai pensato che la *piazza* di Codroipo fosse ritenuta adatta ad integrare il portatore di una *diversità* socialmente così problematica? Infatti le conversioni erano auspicate, ma anche tenute in grande sospetto perché potevano anche operarsi per opportunismo, oppure per necessità solo esteriore se non addirittura per causa di forza maggiore e, quindi, solo formalmente, cedendo alle circostanze che le provocavano, ma mantenendosi il pubblico *marrano*, in privato, fermo nella propria fede originaria. Chi avrebbe mai detto, quindi, che il fiduciario designato a sovrintendere questa complessa operazione fosse stato individuato nella persona del *rosminiano* Francesco Osterman? [Avete notato? Anche nel cognome del prelado è contenuto il riferimento all'*uomo dell'est*, allo *straniero*...].

Codroipo, insomma, per una caratteristica mai puntualmente definita che, tuttavia, al suo esterno è percepita essere connaturata al suo *hanimus profondo*, risulta ancora una volta il **luogo dell'integrazione possibile**.

DA SEMPRE SPECIALE REGIONE D'ITALIA REGIONE D'EUROPA

di Nino Orlandi

Che ci rende speciali non è lo Statuto. Anzi, a dire le cose come sono, la specialità istituzionale nasce da considerazioni geopolitiche, collocate in un determinato periodo storico, quello del dopo guerra e della perdita di parte del territorio della Venezia Giulia, che nulla hanno a che vedere con ciò che riteniamo essere la nostra autentica, originaria "specialità".

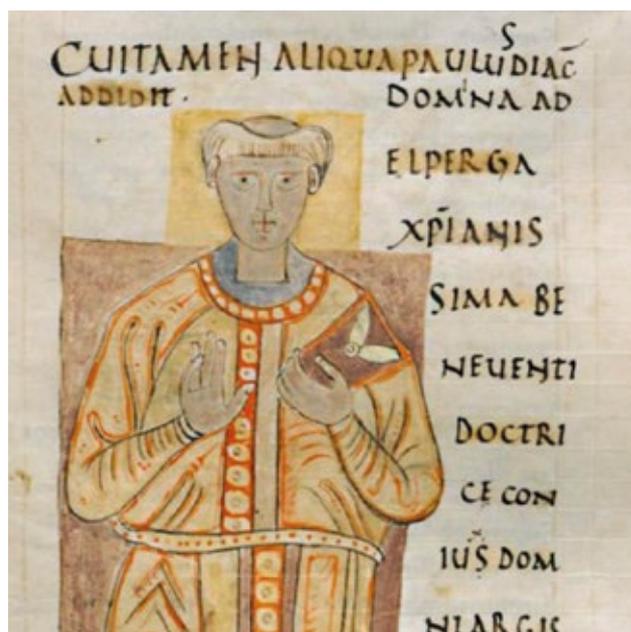
Speciale lo è da sempre questa Regione, sotto il profilo sia culturale, sia religioso, sia linguistico, sia, per certi versi, etnico.

Cose che da qualche anno sono conosciute da un numero sempre crescente di persone. Pochi, però, hanno sin qui immaginato, o intuito le possibili conseguenze politiche, per non parlare delle opportunità economiche, commerciali, logistiche di tale specialità.

Sotto il profilo culturale, basterà dire che la vivacità culturale di questa regione – oltre ad essere documentata nel primo secolo dalla produzione poetica di Caio Cornelio Gallo, uno dei "poetae novi" vicini a Virgilio. Amico di Augusto, venne nominato (primo non senatore) prefetto, cioè governatore, di Alessandria e dell'Egitto.

Aggiungiamo che di lui si ha traccia persino in una stele ritrovata in Egitto, a File, che riporta una iscrizione in latino, greco e geroglifico, che recita così:

«Gaio Cornelio Gallo figlio di Gneo, cavaliere romano, primo prefetto di Alessandria e d'Egitto, dopo la sconfitta dei re ad opera di Cesare figlio del divino, vittorioso in due battaglie campali nei quindici gior-



Paolo Diacono

ni durante i quali soppresse la rivolta della Tebaide, espugnando cinque città (Bosisis, Coptus, Ceramiche, Diopolis Magna e Ophileum) e imprigionando i capi rivoltosi; avendo condotto il suo esercito oltre le cataratte del Nilo, regione nella quale mai in passato erano state portate truppe dal popolo romano o da monarchi egiziani; avendo soggiogato la Tebaide, terrore comune di tutti i re; avendo ricevuto a File ambasciatori del re degli etiopi, accolto e protetto quel re, e insediato un principe nel Triacontaschoenus,



Pietro Savorgnan di Brazzà

un distretto dell'Etiopia; dedicò questa offerta di ringraziamento alle sue divinità ancestrali e al Nilo suo compagno».

Come si vede, la dimensione culturale e ancor più politica del nostro illustre antenato era tutt'altro che provinciale. Questo tanto per cominciare.

Nell'alto Medio Evo, poi, altri due "aquilejesi" (che poi vuol dire abitanti di una regione che comprendeva ben più dell'attuale territorio del Friuli-Venezia Giulia) sono protagonisti, alla fine dell'VIII secolo, della ripresa culturale dell'Europa promossa da Carlo Magno. Paolo Diacono sarà uno dei tre fondatori (con Alcuino di York ed Eginardo) della "Scola Palatina" di Aquisgrana, che avrà il merito storico – dopo una crisi durata circa tre secoli – di far ritrovare all'Europa le sue radici culturali latine e greche. Scola (noi diremmo Università) alla quale verrà chiamato ad insegnare, tra il 776 ed il 787, anche Paolino d'Aquileia.

Questo basta per ora per il passato. Attraverso i secoli successivi – nonostante invasioni, distruzioni, carestie, peste e gli altri graziosi doni che la storia è solita elargire alle regioni di confine – quella robusta radice non era andata perduta.

Non è andata perduta se Venezia troverà nel sanvite-se Paolo Sarpi il suo alto difensore contro l'ingiusta scomunica della città.

E se qualche secolo dopo sarà un friulano di San Daniele, Vincenzo Manzini, a scrivere quel codice penale che dopo quasi un secolo nessun si sogna di sostituire, al massimo di aggiornare.

E se sarà Alberto Asquini, di Tricesimo, l'autore del libro V "del lavoro" dell'attuale codice civile, promulgato nel 1942. E se sarà un altro friulano, Francesco Carnelutti, il più poliedrico giurista, oltre che il più famoso avvocato del secolo scorso.

E soprattutto – vorremmo dire - se sarà un aristocratico di famiglia friulana, Pietro Savorgnan di Brazzà, l'esploratore europeo più amato (o il solo amato) da parte delle popolazioni africane. Basterà ricordare che la capitale del Congo si chiama Brazzaville in suo onore. Che gli sono state dedicate l'università, la via principale ed un liceo. E che nel 2005 vi fu posata la prima pietra del mausoleo destinato ad ospitare le sue spoglie. Che nel 2006 ricevette un omaggio solenne, in una cerimonia a cui hanno partecipato re, tribù e capi di Stato, e durante la quale le spoglie di Pietro Savorgnan di Brazzà, traslate da Algeri, sono state deposte nel mausoleo di Brazzaville. E infine che il 6 ottobre 2014 Corrado Pirzio Biroli, figlio di Detalmo Pirzio Biroli, discendente di Pietro Savorgnan di Brazzà, è stato ricevuto dal capo di Stato Denis Sassou N'Guesso a Brazzaville per siglare il gemellaggio culturale con il Museo Storico Pietro di Brazzà Savorgnan, volto a tenere vivo lo scambio culturale tra Congo e Friuli.

Ma ancor più se l'ultimo intellettuale profeta della seconda metà del secolo scorso è stato un altro grande friulano, Pier Paolo Pasolini: colui che forse più di ogni altro ha saputo leggere il suo presente senza conformismi, autocensure, o lenti ideologiche di convenienza; e prevedere il futuro, che poi altro non è che il nostro presente.



Alberto Asquini



Pier Paolo Pasolini e la madre Susanna Colussi

Ma c'è un altro significato del termine "cultura", che attiene ai valori profondi, alle radici etiche e morali di una società. È in questo senso che la originalità della cultura friulana rappresenta certamente un unicum nel panorama storico.

Il Friuli è riuscito ad essere nella sua storia, un esempio, al tempo stesso, di lealtà e di eresia.

Per non farla lunga, diremo subito che il Patriarcato di Aquileia – inteso come entità politica, oltre che religiosa, sorto nel 1077 ed estintosi sotto il profilo "temporale" nel 1420 - è l'unico esempio di uno Stato - a quanto ne sappiamo - che non sia nato da una congiura, da una guerra, da un tradimento, da un'usurpazione, come sempre è avvenuto nella storia e, ancor più, avveniva nei molti secoli che vanno dalla caduta dell'Impero Romano al sorgere degli Stati Nazionali.

Pochi sanno e, di quelli che sanno, pochi se lo ricordano, che il Patriarcato venne istituito da Enrico IV per ricompensare il Patriarca d'Aquileia, il suo amico Sigardo, fino ad allora detentore del solo potere religioso. Era accaduto, infatti, che Enrico, Imperatore del Sacro Romano Impero, fosse stato scomunicato dal Papa Innocenzo III. La scomunica aveva determinato la perdita da parte di Enrico del potere imperiale, avendo i suoi feudatari, con marchesi, baroni, vassalli, vassalli e valvassini, approfittato dell'assenza di un imperatore "legittimo" per diventare gli unici detentori del potere, non versare più tasse al sovrano, non dovergli fornire soldati e via dicendo.

Ed allora Enrico va a Canossa, per ottenere dal Papa la revoca della scomunica. Ed è proprio Sigardo che accompagna Enrico IV a Canossa. È Sigardo, forte anche della sua autorevolezza come titolare di un Patriarcato che in Italia era secondo solo a Roma, che si adopera per ottenere per l'amico il perdono papale. E – quel che più conta – sarà Sigardo ad aiutare Enrico a rientrare in Germania per riprendere le insegne ed il potere imperiale: rientro che gli era impedito al valico di Timau dai soldati di coloro che non volevano avere più sopra di sé un imperatore che ne limitasse il potere. Con i suoi uomini, infatti, Sigardo aprirà la strada a Enrico IV, tra i monti della Carnia, perché potesse entrare in Germania.

Sarà naturale conseguenza che Enrico IV destituisca poco dopo i suoi infedeli feudatari e investa del potere temporale su un territorio che va dal Friuli, alla Slovenia, a parte della Croazia, a qualche angolo di Ungheria ad est; al Cadore e, via lungo la Alpi, fino alle alte Valli Comasche, a ovest.

—

Sarà questo evento, avvenuto nel **1077**, a tenere legati da un vincolo particolare il Friuli con il mondo germanico, anche perché i patriarchi saranno pur sempre emanazione del potere imperiale, contrapposto a quello romano-papale.

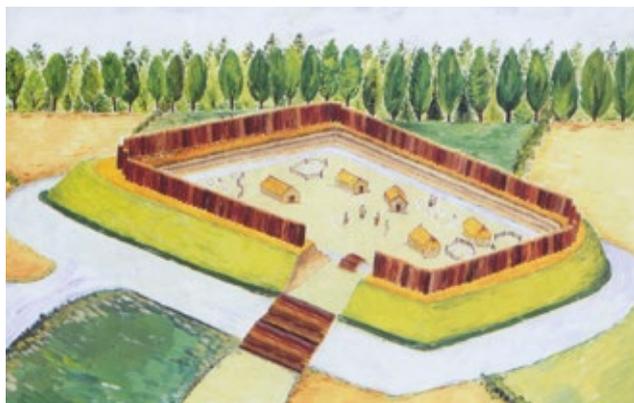
continua nel prossimo numero

CASTELLIERI E TUMULI

di Tiziana Cividini

Al termine del periodo di utilizzo dei tumuli, nella prima età del bronzo, ha inizio il fenomeno dei **castellieri**, abitati difesi da terrapieni, chiamati aggeri, cinti da fossati. In alcuni casi questi insediamenti si ergevano su alture tettoniche, come a Pozzuolo del Friuli, o erano dotati di difese naturali: si pensi al castelliere di Rive d'Arcano, sorto su uno sperone roccioso circondato su due lati dal torrente Patòc e dal Corno.

Il fenomeno dei castellieri sembra essersi sviluppato prevalentemente **lungo la fascia delle risorgive** in Friuli ed è attestato da una concentrazione fittissima di insediamenti in area carsico-istriana, dove si sostituisce la terra con la pietra per la realizzazione delle cinte difensive. Nella pianura friulana appaiono particolarmente ben conservati i siti di Sedegliano, sede del campo sportivo comunale, e Savalons di Mereto di Tomba, in cui gli aggeri sono facilmente riconosci-



Castelliere Protostorico del Friuli

bili lungo il perimetro con un'altezza che raggiunge anche 4,5 metri e una larghezza oscillante tra 15 e 25 metri. Meno apprezzabili, in quanto stravolti dai lavori agricoli, sono i castellieri di Bonzicco di Dignano, posizionato lungo il Tagliamento a controllo di un probabile guado e di fronte all'abitato cinto da aggeri di Gradisca sul Cosa, sulla sponda opposta del fiume. Sul colle di San Leonardo, a Variano di Basiliano, le prime attestazioni risalgono al 1500 a.C. e consentono di documentare la presenza di una serie di capanne, ricostruita grazie all'individuazione di buche di palo, frammenti di pavimenti e di pareti. Le numerose campagne di scavo condotte nel sito hanno permesso di chiarire un aspetto estremamente interessante: l'attuale conformazione della collina è in gran parte artificiale, in linea con quanto sta emergendo in questi giorni per il castelliere di Udine, dove le indagini hanno acclarato che l'area fu oggetto di importanti interventi di movimento terra sin dal periodo protostorico. I soldati di Attila, nel 452 d.C., non dovettero usare i loro scudi per innalzare il rilievo e guardare l'incendio di Aquileia, come narra la leggenda, ma si limitarono quindi a salire sul colle già sistemato e abitato da circa 2000 anni.

Ricordiamo che, all'interno di Palazzo Mantica, sede della Società Filologica Friulana, è stato individuato un tratto del recinto di terra che proteggeva l'abitato del colle, ritenuto il più grande del Friuli; tracce del probabile fossato che cingeva l'insediamento a nord sono state rimesse in luce nella centralissima via Mercatovecchio.

Meno conservati sono i resti dei due terrapieni di Codroipo: la Gradiscje, posta a sud dell'abitato



Castelliere di Savalons (da Google Earth)

moderno, e l'evidenza di Rividischia, tra questa frazione e San Martino. In entrambi i casi i terrapieni sono stati spianati nel corso dei lavori agricoli, ma il sottosuolo ha dimostrato di avere ancora grandi potenzialità per quanto concerne le informazioni sulla quotidianità dell'epoca. Per questo a luglio riprenderanno gli scavi archeologici nel sito vicino al campo sportivo, a cura dell'Università di Padova, con il coordinamento scientifico del prof. Giovanni Tasca.

Molto ci sarebbe ancora da dire sui castellieri di Galleriano di Lestizza, Castions di Strada, Aiello e, in Destra Tagliamento, Ponte San Quirino a San Pietro al Natisone. Si rimanda, per chi volesse approfondire il tema, alla pubblicazione *Di terra e di ghiaia. Tumuli e castellieri del Medio Friuli tra Europa e Adriatico*, edita dall'Associazione culturale La Grame.

Per quanto riguarda la costruzione dei terrapieni, le ricerche hanno portato alla ricostruzione di una **tecnica complessa**, in genere articolata in fasi successive, con **strutture portanti in legno: dobbiamo pensare all'uso di cassoni in legno per la strutturazione della base del manufatto**, con riempimenti alternati di ghiaia e terra, su cui sono poi apposte falde oblique di copertura con frequenti interventi di manutenzione e parziale rifacimento.

I castellieri, diffusi in molta parte dell'Europa protostorica, vennero utilizzati per circa un millennio e mezzo.



Castelliere di Sedegliano (da Google Earth)



L'IMPRONTA DI UN CODROIPESE SULLE SCENE TEATRALI ITALIANE DELL'OTTOCENTO: GIACOMO JOB (CODROIPO 1787 – FIRENZE 1877)

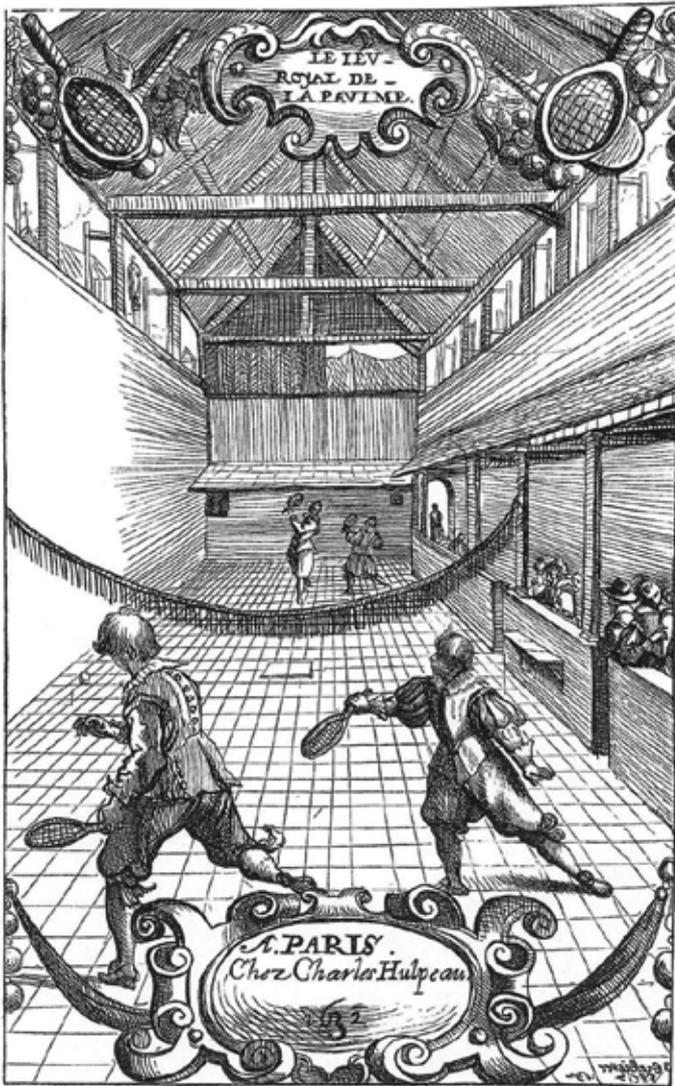
note biografiche a cura di Pierino Donada

Anna Job, attrice

Non sembrerà strano pensare alla Codroipo degli ultimi decenni del Settecento come luogo di transito di persone provenienti dalle località più varie dell'Italia e anche dei vicini Paesi d'Oltralpe, né che alcuni di questi passeggeri vi facessero anche residenza temporanea: Codroipo era fin dall'epoca romana un naturale crocevia e soprattutto era posto su una direttrice obbligata per chi dal Centro Nord Europa volesse dirigersi verso Venezia, una delle mete più ricercate dagli stranieri. Né far meraviglia che alcuni artisti girovaghi cercassero di soffermarsi nelle località che potevano permettere di allestire spettacoli di intrattenimento popolare, in occasione di fiere e mercati. Così dev'essere capitato per un codroipese che tale divenne forse soltanto di passaggio, Giacomo Job. Le non molte fonti scritte disponibili lo danno per nato in Codroipo nel 1787 e per essere stato di nazionalità tedesca. Per quante ricerche io abbia compiuto negli archivi parrocchiali non mi è stato possibile reperire alcun atto di battesimo relativo ad un Giacomo di questo cognome negli ultimi decenni del Settecento.

Probabilmente la sua è stata una nascita di passaggio, senza quindi la registrazione e il battesimo in chiesa, oppure la sua era una famiglia di attori girovaghi e forse appartenenti ad un'altra confessione religiosa. Di questo codroipese "sfuggente" sappiamo però qualcosa relativamente alla sua attività come attore, capocomico e impresario teatrale. Lo ritroviamo nei primi decenni dell'Ottocento a Roma, dove incontra tra le famiglie degli attori del teatro popolare, la giovanissima Anna Fonti, figlia di due attori romani Serafino Fonti e Matilde Ragazzini, nata a Napoli nel 1805 e già impegnata per guadagnarsi il pane, nella compagnia di Francesco Taddei. Giacomo Job la sposa, ancora adolescente di 14 anni, nel 1819. Con essa, che vorrà assumere il cognome del marito e si chiamerà da allora Anna Job, percorrerà una parte della sua carriera soprattutto di capocomico e impresario. A Roma esistevano a quell'epoca sia teatri per un pubblico colto, sia quelli per un pubblico popolare che amava le commedie (da quelle di Goldoni alle farse più ridanciane) e voleva soprattutto occasioni allegre per distrarsi, in una città governata dai preti e da una occhiuta censura ecclesiastica sugli spettacoli. Giacomo Job, in società con Gaetano Gattinelli, per poter svolgere una serie di recite, nell'autunno del 1829 aveva preso in affitto il neo-restaurato Teatro della Pallacorda, così chiamato perché sorto all'interno di un capannone in legno, posto in un cortile romano che era nei pressi di Piazza Firenze, usato in precedenza per svolgere al coperto il gioco della "pallacorda", che è l'antenata del tennis. In questi spazi ridotti non erano possibili grandi allestimenti, perciò nel 1841 il teatro in legno fu demolito e ricostruito in muratura da un architetto di fiducia

continua a pagina 20



Gioco della Pallacorda nel 1600

dei Torlonia, e prese il nome di Teatro Metastasio. Anche questo fu poi demolito nel 1926. Nelle cronache delle riviste che negli anni trenta del XIX secolo trattavano di teatro leggiamo che “Fra gli Autunnali scenici divertimenti, che si preparano in questa Capitale, (...) che si ha progetto di fare eseguire nel Teatro *Pallacorda* il Capo-Comico Sig. *Giacomo Job*, non badando a spese, ci ha destinato una scelta Compagnia, che verrà diretta dal ben noto Attore, e Poeta Teatrale Sig. *Francesco Checcherini* (...). Il Repertorio Comico non offrirà le consuete mostruose rappresentazioni le mille volte ripetute con ingannevoli titoli, ed al Pubblico promesse come portenti (...), ma verrà composto di una ben ordinata serie di originali Produzioni Italiane, e di giudiziose traduzioni dal Tedesco, e dal Francese. Lo scenario sarà sempre analogo alle Produzioni, il Vestiario sarà ricco, e possiamo viver tranquilli sul buon gusto, e sulla buona fede del Capo-Comico, e del Direttore, che vedremo sempre risplenderci il buon senso, ed il decoro”.

1. La moglie Anna, in questi allestimenti vi svolgeva ormai il ruolo di primattrice. Proprio in conseguenza della cessazione di queste opportunità di spettacoli al Teatro della Pallacorda, lo Job, oramai più che cinquantenne, fu indotto a ritirarsi dalle scene fin dal 1840, ed a stabilirsi a Firenze, dove nel 1845 fece richiesta di naturalizzazione, cioè di ottenere la cittadinanza della Toscana che allora era governata dal granduca Leopoldo II degli Asburgo-Lorena, ma non la ottenne mai. Sarà ridotto a fare da allora attività di affittacamere in Firenze, fino alla morte intervenuta nel 1877, ormai dimenticato da tutti, mentre la moglie Anna continuerà a calcare i palcoscenici italiani con successo, con il ruolo di “prima donna”, nelle primarie compagnie del Domeniconi e del Taddei e, da una certa età in poi, a mutare il ruolo in quello della “madre nobile”, nella compagnia in cui primattrice era Adelaide Ristori, per rimanere in seguito sulle scene con Ernesto Rossi e Alamanno Morelli fino al 1875. Anch’essa andò ad abitare negli ultimi anni a Firenze dove morì nel 1890, tredici anni dopo il marito. Il figlio Achille Job, nato nel 1827 dal loro matrimonio, calcò le scene come attore ma per poco tempo, però fu un eccellente amministratore teatrale per le compagnie Morelli, Marini e Bellotti Bon. Si spense a Firenze nel 1898.

1 Dalla “Rivista teatrale. Giornale Drammatico, Musicale e Coreografico”. Anno I, n. 3 – Tipografia Marini, Roma, 15 agosto 1831

Forse il modo più autentico per parlare della nostra scuola è darle voce attraverso la voce dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze.

Con la semplicità di piccoli scorci – squarci in grado di rivelare interni e interiorità.

Il superpotere dei quindicenni

È un ragazzino ligio.

Corretto, educato, leale. Occhi pervinca, sguardo trasparente. Non l'ho mai visto fare l'arrogante. Parla poco. Pesa e pensa ogni parola.

E all'inizio di ogni ricreazione, prima di scartare la merenda dalla sua buccia argentea di carta stagnola, il Ligio raggiunge la cattedra e preme con convinzione sullo stantuffo dell'igienizzante che si trova accanto al registro, a disposizione della classe. Poi si strofina le mani. Ci tiene sempre, all'igiene.

Solo che questa volta, anziché planare sui suoi palmi, gli schizzi di igienizzante azzurro sparati con igienico fervore sono planati tutti addosso a me.

Ora, siamo sinceri: non mi sono data ai salti di euforia tra la cattedra e la lavagna lim. Ma il disagio del Povero Ligio è talmente autentico e spiazzante che gli farei pat-pat sopra le spalle: sembra un pulcino smarrito.

“Profffff... Oddio, Profffff, lo giuro! Non l'ho fatto apposta!! Lo giuro!!!” “Tranquillo, tranquillo, lo so.”

“Non so... non so proprio.... non so come...”

“Può succedere a tutti: sta' tranquillo!”

“Per favore, domani me lo dica... me lo dica, se il gel viene via... cioè, se poi non viene via le porto io la maglia in tintoria! Cioè, ecco, la porta mia madre... O se invece le lascia tipo buchi, ecco, allora, magari...”

“Maffigurati se lascerà dei buchi! È gel, mica acido cloridrico ad alta concentrazione!”

(Tutte le mie supplenze ai chimici, durante l'anno scolastico, sembrano avermi lasciato in eredità qualche minima nozione elementare.)

Il giorno dopo, a inizio di lezione, il Ligio si para davanti alla cattedra.



Antonella Sbuelz

Mi chiede news sulla maglietta. Mi chiede news sui pantaloni.

Rinnova sconsolato le sue scuse. Rinnova l'offerta di lavaggi.

Allora fisso il Ligio, urtando come il Titanic contro l'iceberg del surreale.

Stiamo vivendo un momento sporco e cupo. Tra i più drammatici e inumani a cui la mia generazione e quelle più giovani abbiano mai assistito.

È in corso una guerra, vicina.

L'escalation della violenza prosegue. Si distrugge, si stupra, si ammazza. Si tenta di estendere l'orrore. Si criminalizzano persino l'arte e la letteratura. Il mondo ha riassunto la forma di un dualismo schematico, ancestrale: amico/nemico.

E i Ligi di quindici anni si colpevolizzano alla grande se spruzzano nuvole di gel in direzioni sbagliate. E si chiedono come rimediare.

“Scusa tu, piuttosto.” Dico allora al Ligio.

Lo sguardo pervinca è perplesso.

“Ma Prof, perché?”

“Per quello che sta succedendo. Per come ci stiamo comportando. Per il mondo che io e gli altri adulti stiamo passando in consegna alla vostra generazione.” E lo vedo: capisce sul serio. Annuisce. Torna al posto a testa china.

Perché a quindici anni ci si crede. Ci si crede, alla sincerità.

Ci si crede, a chi ti chiede scusa.

E io tifo per il superpotere che si possiede a quindici anni: riuscire ancora a credere al futuro e al suo volto più umano e pulito.



ROSA GENONI UNA DONNA ALLA CONQUISTA DEL '900

di Raffaella Podreider Lanzi

Le due grandi passioni di Rosa Genoni sono state la moda e la politica e in entrambi gli ambiti si è dimostrata una donna di grande valore: parlando o scrivendo di lei è sempre emerso il suo carattere forte e deciso, la sua volontà ferrea, il suo impegno, il suo coraggio, la sua abnegazione. Rosa, nata a Tirano in Valtellina nel 1867, prima di 18 figli, viene a Milano a 9 anni come *piscinina* nel laboratorio sartoriale della zia Emilia, termina le elementari ai corsi serali: aveva già le idee chiare a proposito del suo diritto all'istruzione! Dalla zia sarta imparerà molto e dal cugino sarà condotta appena quindicenne a riunioni politiche, sentirà discorsi e sarà subito interessata ai problemi sociali. Entrerà nel Partito dei Lavoratori coi quali andrà ad un congresso a Parigi come interprete poiché aveva studiato il francese alla scuola domenicale. Quando gli altri tornano a Milano, lei resta: ha pochi soldi, ma un gran coraggio e molto spirito d'avventura, vuole strappare alla Ville Lumière i segreti sulla moda, scoprire, imparare. Ma il lavoro lo troverà e migliorerà così velocemente, data la sua maestria, da arrivare a lavorare nella sartoria Pasquì in Rue de Paradis: resterà a Parigi 3 anni e andrà anche a Londra per imparare l'uso dei tessuti maschili per confezionare i *tailleurs*. Tornata a Milano lavorerà nella sartoria Bellotti con la qualifica di *maestra* e poi a Casa Haardt & Fils dove resterà dal 1895 al 1915 e sarà *primiera* e *direttrice*. Nel '95 fa venire a Milano genitori e fratelli, il fratello Battista si caccia nei guai e finisce in carcere accusato ingiustamente di omicidio. Rosa, disperata, chiede aiuto all'amica Anna Kuliscioff che la manda dal giovane penalista

Alfredo Podreider, compagno socialista vicino a Filippo Turati. Lei, sempre così decisa e determinata, è in difficoltà quando si presenta allo studio di via Alciati, 1: le trema la voce quando racconta l'accaduto al giovane avvocato. Lui accoglie la sua richiesta e la tranquillizza: la verità sarà riconosciuta e il fratello scagionato. Dopo quell'episodio Rosa e Alfredo si frequenteranno, diverranno una coppia e si ameranno per tutta la vita. Rosa ricorderà sempre l'amatissimo Alfredo e ne parlerà con ammirazione e riconoscenza, ribadendo che lui l'ha sempre capita, sostenuta nelle sue lotte politiche, nei suoi progetti, nel suo sogno di dar vita ad una Moda Italiana. Come quando all'Esposizione del 1906 a Milano, la sua bella vetrina in cui aveva esposto 8 creazioni ispirate ai grandi pittori rinascimentali, brucia fino alle fondamenta; tutto il suo lavoro vanificato, ma Alfredo le fa coraggio, l'aiuta sia economicamente che con il suo sostegno morale. In 40 giorni, ha riproposto 6 modelli ammirati al punto da farle meritare il Grand Prix della Giuria. Nel 1903 nasce Fanny, unica figlia della coppia, accolta con grande gioia. Nel 1908 Rosa partecipa al Primo Congresso delle Donne Italiane a Roma con indosso il suo abito "*tanagra*" rivoluzionario per l'epoca, una rivisitazione del peplo greco, ma duttile e versatile, sarà il suo abito simbolo. La sua proposta di far nascere una Moda Italiana suscita un gran dibattito sulla stampa. Ha sostenitori come Ugo Ojetti e detrattori come Caimi che ridicolizza i suoi progetti e non capisce come la Genoni possa persino pensare alla moda come ad un volano per l'economia italiana... pura utopia! Nell'agosto del 1914, Rosa



Rosa Genoni

organizza gli aiuti per i profughi italiani in fuga dal Belgio invaso dai tedeschi. Chiede aiuto a tutti, è instancabile, efficiente e, grazie al suo esempio di abnegazione alla causa, ottiene la cooperazione di molti. Quella esperienza l'avrebbe segnata al punto dal farle fondare con Alfredo e altri compagni socialisti la Pro Umanità, con sede a casa sua in via Kramer, 6 a Milano. Terminata l'emergenza Rosa si dichiara per una neutralità operosa, farà conferenze, organizzerà dibattiti, scriverà articoli sull'Avanti. La questura la bollerà come pericolosa sovversiva poiché pacifista e contro l'intervento dell'Italia in guerra, sarà attenzionata e richiamata molte volte, subirà censure e perquisizioni. Unica donna italiana su 1336 delegate al Primo Congresso Internazionale dell'Aja in Olanda nel maggio 1915, sola a rappresentare molte associazioni femminili italiane, pronta a sostenere le sue idee. È a Londra in missione dal ministro degli esteri Mr. Grey per perorare la pace quando l'Italia entra in guerra a fianco della Triplice Intesa. La famiglia la tempesta di telegrammi, deve tornare a casa: l'Europa è in fiamme! La Pro Umanità organizzerà l'invio di pacchi di pane e viveri ai prigionieri italiani le cui famiglie non potevano pagare la Croce Rossa per l'invio. Rosa è straziata alla notizia che i prigionieri muoiano oltre che in una guerra insensata anche di fame nei campi di prigionia dell'Austria come a Mathausen, trattati come traditori.

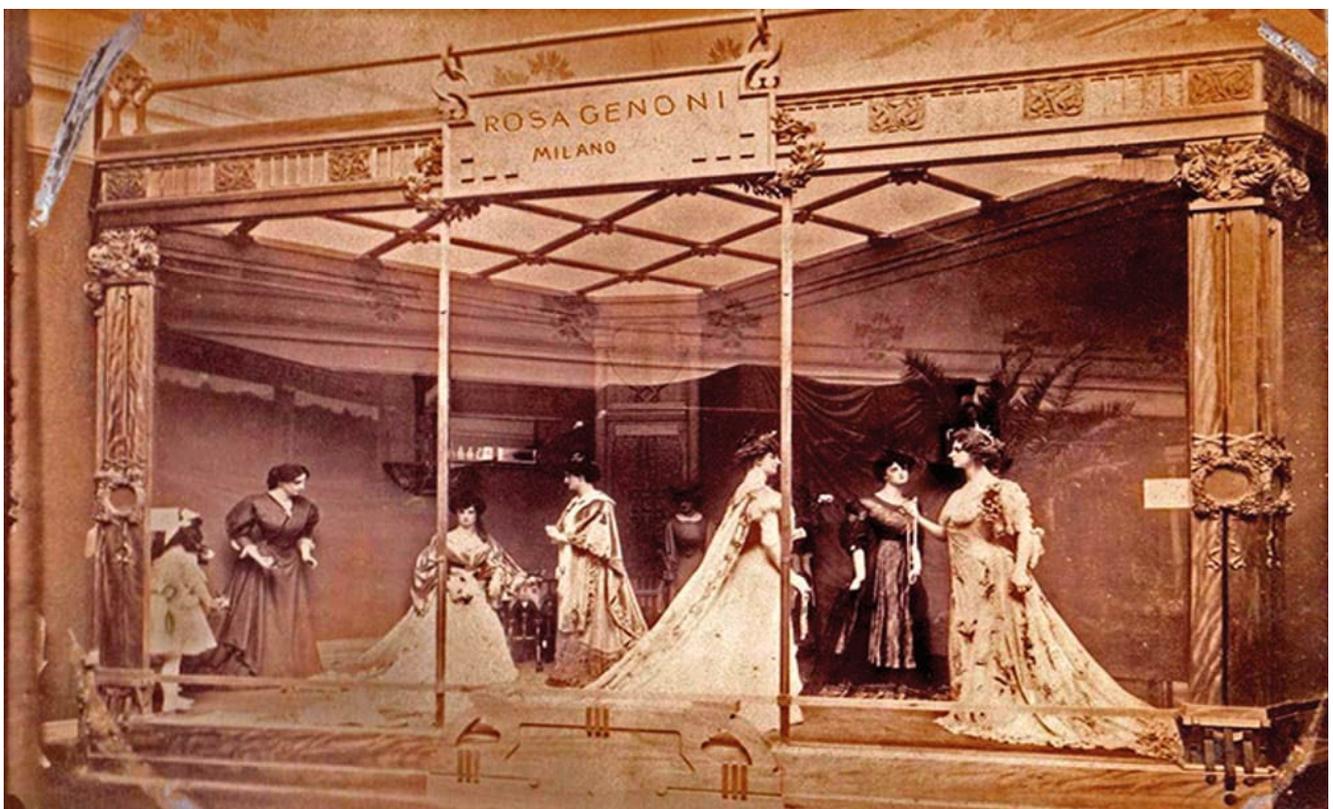
Organizzerà concerti, fiere di beneficenza, cercherà madrine, ogni mezzo possibile per raccogliere fondi, spedire pacchi, salvare vite. Prima che il Comando Generale blocchi l'invio dei pacchi dono agli internati, la Pro Umanità ne avrebbe inviati migliaia. A causa della guerra Rosa lascerà Casa Haardt dopo 20 anni di lavoro e impegno durante i quali le *Maison* aveva raggiunto grandi dimensioni: 5 piani in C.so Vittorio Emanuele, 28 con 200 lavoratori e succursali a San Remo, Lucerna, St. Moritz. Al termine del conflitto, quando nasce la WILPF (Lega Internazionale Femminile per la Pace e la Libertà) Rosa offre la sua casa come sede per l'Italia del nord: altre perquisizioni, altre censure! Continua l'insegnamento nelle Scuole Professionali dell'Umanitaria iniziato nel 1905, ha la direzione della sezione di Sartoria, ma chiede e ottiene di insegnare Storia del Costume attraverso la Storia dell'Arte, per questo farà fare alla Minerva 200 vetrini da proiettare con la "Lanterna Magica", un metodo totalmente innovativo per quell'epoca. Poteva esserne davvero orgogliosa, faceva delle sue allieve non solo delle brave esecutrici, ma delle creative ricche di conoscenza, di idee, d'ispirazione ed educate al buon gusto. Nel 1925 pubblicherà il volume "Storia della Moda attraverso i secoli a mezzo delle immagini". Nel 1925 dopo la morte della madre Carolina, Alfredo la vuole ricordare con un'opera filantropica: Rosa suggerisce di istituire a suo nome

il primo laboratorio sartoriale nelle carceri di San Vittore così che le donne recluse, terminata la pena, avessero un lavoro dignitoso con cui mantenersi; l'anno successivo sarà allestito un asilo per i bimbi del carcere e a seguire un ambulatorio di igiene per le donne e i loro figli. Tutto ciò sarebbe stato finanziato dalla famiglia Podreider fino ai bombardamenti del 1944. Rosa insegnerà con amore e dedizione fino al 1933 quando le verrà imposto di giurare fedeltà al fascismo, non accetterà e dirà addio con grande rammarico alle sue ragazze. Anche Alfredo cede lo studio, si ritirano prima a Nervi poi a San Remo, molto amareggiati, però, per la situazione politica del paese. Rosa rimpiange il sempre affettuoso scambio di lettere con Anna Kuliscioff che se n'è andata nel '25, ricorda con quanto impegno aveva scritto gli articoli per *La Difesa delle Lavoratrici*, il giornale diretto da Anna, quanto entusiasmo e serietà mettersero nelle discussioni con Turati, Treves e i compagni socialisti affrontando i problemi delle donne lavoratrici, spose e madri. Tutto quel mondo era finito, una grande delusione invadeva i cuori, Rosa non aveva più la forza di lottare, ma nell'Antroposofia di Rudolf Steiner trovava risposte ai suoi aneliti spirituali, studiava e faceva progetti per aprire una Biblioteca Steineriana, cercava di far applicare la biodinamica pratica agricola totalmente

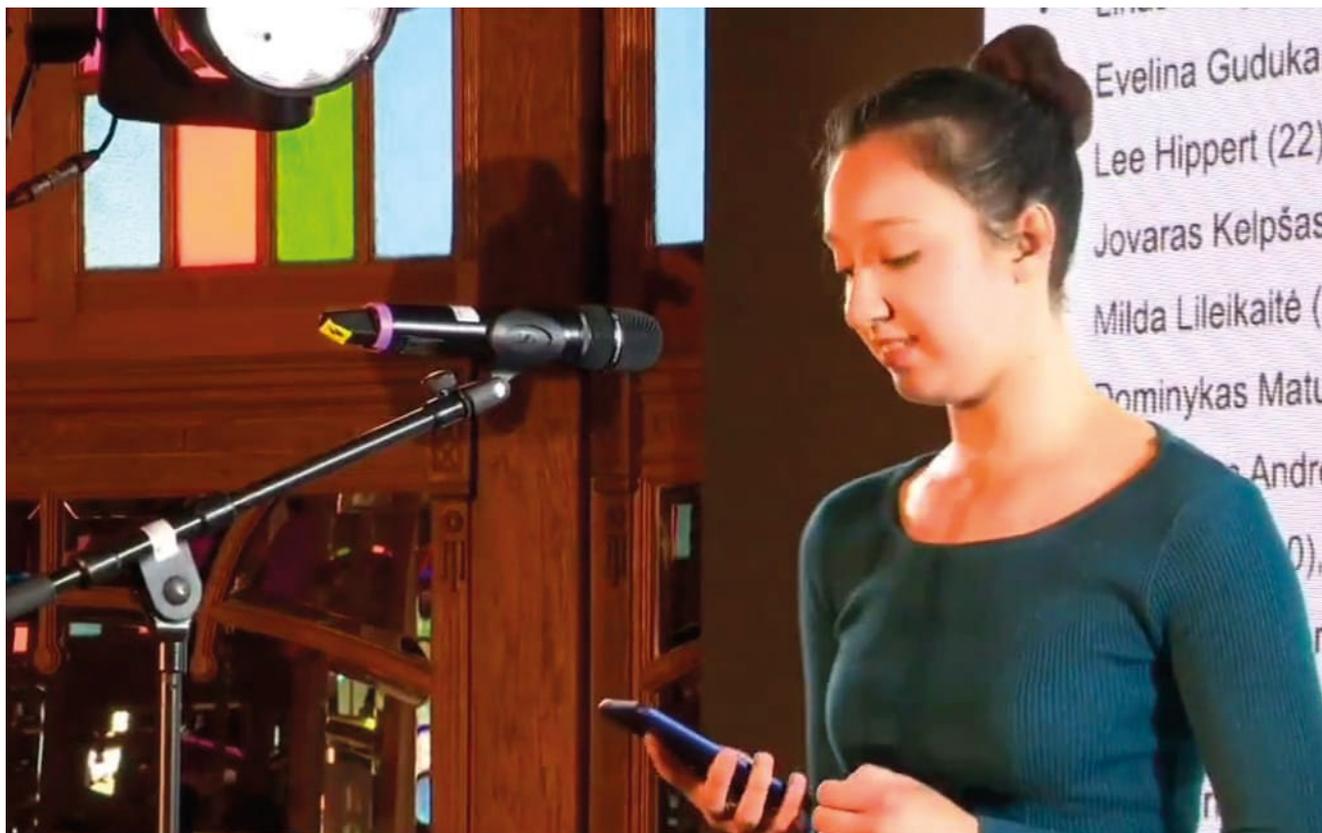


Creazioni ispirate a grandi pittori

sconosciuta in Italia. Ma la II° Guerra Mondiale si profilava all'orizzonte con tutti i suoi orrori. Finita la guerra, andando a votare Rosa aveva trovato serenità e speranza: in un futuro prossimo le donne avrebbero saputo far valere i loro diritti e si sarebbero imposte sia con la loro intelligenza che con la loro bontà per costruire un mondo migliore. Rosa morirà a Varese nel 1954.



Esposizione del 1906 a Milano



Martina Comisso entrata in finale

Il premio letterario Prix- Laurencen, giunto alla sua settima edizione nel 2022, è un concorso destinato a giovani autori europei, suddivisi in due categorie di età: 12 – 17 e 18 – 26 anni, a cui ha partecipato anche il comune di Flaibano nell’ambito del gemellaggio con la cittadina di Bettenbourg, organizzatrice del concorso il cui primo obiettivo è offrire a giovani autori una piattaforma per esprimersi ed, inoltre, assicurare una base per il futuro della letteratura in ambito lussemburghese ed europeo.

Quest’anno vi hanno partecipato 168 giovani che hanno presentato 239 testi.

Il comune di Flaibano si è rivolto al nostro Caffè Letterario Codroipese per organizzare una giuria che potesse valutare testi di giovani desiderosi di cimentarsi nella sfida.

Nei primi mesi del 2021 la presidente del Caffè Letterario Codroipese Luisa Venuti, con Gaetana Gemo, l’ing. Eddi Bazzaro, Fiorello Pizzale e Rosalba Bruni Lahey, dopo aver preso in esame i racconti pervenuti hanno deciso di segnalare il testo di Martina Comisso, studentessa del Liceo Scientifico di Codroipo: “Lo scettro di Ra”, che è stato ammesso alla finale dalla giuria di Bettenbourg.

La giovane autrice ha avuto la possibilità di partecipare, in prima persona, come ospite, alla premiazione avvenuta a Bettenbourg in Lussemburgo. Siamo

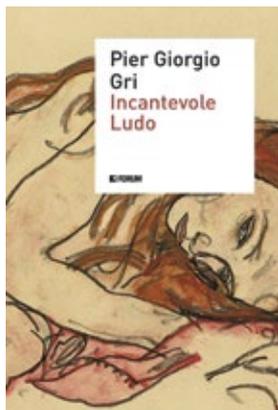
certi che Martina Comisso abbia vissuto una bella esperienza in cui ha potuto rapportarsi e confrontarsi con altri giovani provenienti da molte regioni europee, tra cui Portoghesi, Lituani e Lussemburghesi. Speriamo di poter ancora contribuire a questa bella ed interessante iniziativa culturale che stimola ad una apertura culturale che spazia in ambito territoriale ed europeo.



CONSIGLI DI LETTURA

a cura di Martina Delpiccolo

IL MONDO DI LUDO RACCONTATO DA PIER GIORGIO GRI L'ADOLESCENZA, GRACILE E FRAGILE COME VETRO SOFFIATO



Osa varcare il mondo degli adolescenti Pier Giorgio Gri con “Incantevole Ludo” (Forum Editrice). Un mondo a sé, complesso, a volte scomodo, sempre di passaggio e, proprio per questo, sovente sottovalutato. Ma quel passaggio può essere stretto, faticoso, sicuramente fondamentale. Un mondo, quello dell’adolescenza, con un linguaggio tutto suo. Pier Giorgio Gri conosce il codice d’accesso. Insegnare filosofia nella città di Udine è stato per lui osservare i ragazzi, ascoltarli, anche solo per tentare di capirli, tentare senza pretese. Un mondo estraneo spesso alle stesse adolescenti che in esso non si riconoscono. Ludo, diminutivo di Ludovica, significa in origine gioco, divertimento, spettacolo, ma anche scherno, inganno, derisione. L’adolescenza, «gracile e fragile come vetro soffiato», sembra essere racchiusa nel nome Ludo.

Ed eccola Ludo. L’autore ce la mostra nel suo rapporto con lo spazio: la casa che le è estranea, la camera che è un confino, la classe con i suoi banchi come “pedine di una scacchiera”, “vite raggrumate che coabitano”, isola che protegge ma a cui non sente di appartenere. Ludo vive in solitudine, in rifugio dagli altri. Una vita “a metà” la sua, non in pienezza, a guardare il mondo da una sorta di “osservatorio laterale”. L’autore ci mostra poi il rapporto di Ludo con il proprio corpo. Nella severa e quotidiana autoanalisi e nel controllo di sé, appare pesante, ingombrante, buffo, grasso: cosce e caviglie, lentiggini e capelli rossi sono insopportabili. È l’età in cui la fisicità conta e si trasforma. L’autore ci porta dentro il bagno delle ragazze, prima dell’ingresso in classe, una sorta di “sala prove”. Scopo: essere guardate. Ma Ludo no. Finge partecipazione. Vive uno “scostante innato disincanto”. Dalla sua “inettitudine”, contempla distante la vita. È il suo modo di stare al mondo.

Dentro le pareti dell’aula diventano fondamentali le lezioni, ore che spalancano orizzonti dentro e fuori di sé. La figura di un insegnante può essere vitale, così come la filosofia o il latino per ragionare sul “volere” o “non volere”. Ma tra le stesse pareti può essere in agguato l’ovvietà o la maldicenza. A proteggere Ludo c’è Gabry, tanto diversa da lei, che sa vivere pienamente. Amicizia, intimità, amore confinano e sconfinano nel romanzo.

I capelli di Ludo, che avvolgono la stessa copertina del libro, sono via via pettinati. La madre si lamentava perché aggrovigliati. La balia si divertiva a farlo. Gabry, “figlia di nessuno”, amava quel gesto e conosceva ogni giro di ciocca di Ludo, “figlia unica” e sola.

Tema del romanzo è anche l’assenza, dalla famiglia, a causa dell’abbandono o della separazione. Assenza dalla scuola quando l’anoressia diventa importante. Assenza dal cibo che rende invisibili forse proprio per un’inconscia necessità di essere finalmente visti. Con delicatezza, schiettezza e profondità si entra in questo disturbo alimentare che ha radici in un nutrimento affettivo, in una mancanza. Siamo nell’ambito del segreto e dell’inconfessabile. E mentre la scienza sembra sfidare l’ignoto, come scrive l’autore, ci mettiamo in ascolto della storia di Ludo. Gri lo fa in umiltà, senza dare facili rassicurazioni al lettore, senza giudizi o soluzioni.



Caffè Letterario

Codroipese

ringrazia:



Con il patrocinio di:



Semestrale - anno 2022 - N. 15 GIUGNO 2022
A cura della redazione del Caffè Letterario Codroipese

Sede Operativa:
Ristorante NODO, Viale Duodo, CODROIPO
Sede Legale:
Via Roma, 73 Codroipo (UD)

Stampa:
LA LEGOTECNICA SOC. COOP. SOC. ONLUS
Via D'Antoni 26 SS14 Colloredo di Prato (Ud)
Progetto grafico: Elisa Gremese

Per informazioni:
info@caffeleterariocodroipese.it

Ass. Caffè Letterario Codroipese
C.F. 94136810309 - P.Iva 0281930303
IBAN IT75 W088 0563 7500 1800 0001 387

OGNI MARTEDÌ esclusi festivi, eventi o riunioni
Il Caffè Letterario Codroipese sarà presente con
un **BANCHETTO INFORMATIVO** dalle 18:00 alle 19:00
presso il ristorante **NODO** di **CODROIPO**.

L'appuntamento è soggetto alle impostazioni dei Decreti Covid

Questo giornale viene distribuito ai soli soci dell'Associazione
Caffè Letterario Codroipese.

La collaborazione è aperta a tutti. Il Caffè Letterario Codroipese
si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi scritto o
inserzione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati,
non si restituiscono.

© Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale
con qualsiasi mezzo di: testi, immagini, format pubblicitari e
grafica.

*Il libro è una delle possibilità
di felicità che abbiamo noi uomini*

JORGE LUIS BORGES

Caffè Letterario Codroipese

Sede operativa: Ristorante NODO – Viale Duodo, Codroipo (Ud)

www.caffeletterariocodroipese.it – email: info@caffeletterariocodroipese.it